

## ALBERTO GRAZIANI

### SUI REGISTRI CIVILI DELLA PARROCCHIA DI S. MARIA ANNUNZIATA DI MARANO VICENTINO NEL SEC. XIX

«Perfecte ordinare Dei solius est,  
et ordo ipse est quiddam divinum»  
(Baldassarre Bonifacio,  
*De archivis liber singularis*, Venetiis 1632)

#### Premessa

Dicembre era iniziato da pochi giorni ed ero rintanato nel mio studio a consultare qualche carta di poco interesse. Improvvisamente è suonato il telefono ad interrompere il silenzioso pomeriggio. La proposta era interessante: si trattava di organizzare un gruppo di persone (appassionate di storia locale, attente alla memoria e sensibili nei confronti dei beni culturali) entusiaste e volenterose affinché dedicassero un po' del proprio tempo per tentare la via della salvaguardia e valorizzazione degli archivi parrocchiali del Vicariato di Malo, di cui Marano fa parte. Il progetto infatti mirava a inventariare, digitalizzare e trascrivere i Libri Canonici, ponendo attenzione ai *Registri dei nati* per salvarli dal dimenticatoio intellettuale che molti degli archivi parrocchiali subiscono per cause che nel corso di questo intervento conosceremo. Dopo aver ascoltato una rapida illustrazione del progetto e delle sue modalità, la mia fantasia ha iniziato a cavalcare e, ascoltando di tanto in tanto il mio interlocutore telefonico, sono stato rapito da una visione di come sarebbe potuta essere la mia attività archivistica. Ho accantonato per un po' il lavoro che stavo facendo e – per un lasso di tempo che ancora non so definire – mi sono immaginato tutti i preparativi. La mia fantasia è volata alta e mi son ritrovato coinvolto in un affascinante viaggio di ricerca. Mi sono visto nei panni del protagonista de *La storia infinita*. Avvolto da una coperta, in una vecchia soffitta, ero inconscio dello scorrere del tempo: la mia attenzione era rapita dai grossi tomi antichi che facevo via via emergere dal polveroso scaffale. Cercavo di capire quelle strane note, quella grafia proprio ostica da decifrare. Ma l'avventura era appena cominciata: cercavo di far fronte alla mia semplice curiosità,

invece in quella soffitta ho trovato pagine cariche di vicende umane, di sviluppi inattesi, di eventi imprevisi che attengono alla vita e all'evoluzione dell'intera comunità maranese. In definitiva ho incontrato la Storia. Sí, perché credo che la conoscenza diretta delle persone e dei fatti sia storia, la quale si può fondatamente cercar di ricostruire dall'analisi dei documenti e gli archivi maranesi sono ricchi di informazioni che un'attenta esamina può far emergere.

In quel pomeriggio sognante ho vissuto e ripercorso cento e più vite di miei conterranei, ho partecipato a tanti matrimoni, ho assistito trepidante a molti parti, mi sono immaginato al fianco dei novelli padri a congratularmi con loro. Mi sono ricreato mentalmente le vicende di tante persone.

Infine, ridestato dai miei sogni e dalle mie fantasie, ho riflettuto sulla proposta di dedicare un po' di tempo agli archivi parrocchiali e ho ritenuto che aderire a questo progetto fosse davvero un dovere nei confronti dei nostri avi, ho pensato che tutelare e preservare quelle pagine che danno conto della loro vicenda terrena fosse un atto di riconoscenza. Quegli atti che effettivamente consegnano le vite e le azioni dei nostri predecessori alla memoria della comunità maranese e per questo contribuiscono a creare conoscenza sono bisognosi di cure, di attenzione e necessitano di volonterosi operatori che con passione e professionalità pongano in atto quei gesti che, prima che di conservazione e di salvaguardia, credo siano gesti di responsabilità e sensibilità nei confronti delle nostre comunità. Ho quindi subito aderito con entusiasmo alla proposta, della quale ora tento di rendere conto.

## **1. Gli archivi parrocchiali**

### **1.1 «Negli archivi si ascolta il palpito della vita»**

Gli archivi parrocchiali rivestono dal punto di vista dell'interesse storico un valore grandissimo: si pensi che gli archivi comunali hanno solitamente pochi documenti anteriori al secolo XIX e che l'anagrafe civile comincia in Italia con lo Stato unitario, mentre prima, fin dal Concilio di Trento, solo la parrocchia redigeva i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti. Per ciò gli archivi parrocchiali, in questo caso di Marano, sono di fondamentale importanza per la scrittura della storia locale e la loro ottimale conservazione e fruibilità risultano un dovere morale al quale le parrocchie e i loro pastori non possono sottrarsi. La Chiesa



L'archivio parrocchiale di Marano: sala di consultazione.

cattolica a più riprese e in diversi modi attraverso i secoli ha espresso la sua sensibilità positiva nei riguardi degli archivi, ma di particolare importanza è la *Lettera circolare* emanata il 2 febbraio 1997 dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa<sup>1</sup>. In essa si legge tra l'altro: «La conservazione è un'esigenza di giustizia che noi, oggi, dobbiamo a coloro di cui siamo gli eredi. Il disinteresse è un'offesa ai nostri antenati e alla loro memoria»<sup>2</sup>. Ignorare, trascurare gli archivi significa tradire la memoria dei nostri padri e condannare le loro vite all'oblio. Conservare la documentazione storica non è quindi solo un obbligo imposto dalle

<sup>1</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, Città del Vaticano, 2 febbraio 1997. Per il testo della lettera circolare si fa rimando al sito internet: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html)

<sup>2</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale...*, p. 10. Per il testo della lettera circolare si rinvia al sito internet indicato nella precedente nota.



leggi canoniche: è pure un atto di rispetto verso la memoria degli antenati che tali documenti hanno prodotto e tramandato fino a noi. L'archivio, diversamente dalla biblioteca, contiene documentazione unica, irripetibile, perduta la quale non se ne potrebbe trovare altra copia, «compromettendo la trasmissione dei valori culturali e religiosi».

Ancora: «La documentazione conservata negli archivi della Chiesa cattolica è un patrimonio immenso e prezioso. [...] È davvero impossibile descrivere interamente la geografia degli archivi ecclesiastici, i quali, pur nell'osservanza delle disposizioni canoniche, sono autonomi nella loro regolamentazione, diversi nell'organizzazione, propri per ognuna delle istituzioni formatesi nella storia bimillenaria della Chiesa»<sup>3</sup>. Gli archivi ecclesiastici, conservando la genuina e spontanea documentazione sorta in rapporto a persone e avvenimenti, coltivano la memoria della vita della comunità di appartenenza e manifestano il senso della Tradizione. L'importanza ecclesiale della trasmissione del patrimonio documentario è considerata dalla Chiesa come momento della *traditio*, come memoria dell'evangelizzazione e come strumento pastorale. Infatti, con le informazioni in essi raccolte, gli archivi permettono di ricostruire le vicissitudini della comunità dei fedeli e dell'educazione alla vita cristiana. Essi costituiscono la fonte primaria per redigere la storia delle multiformi espressioni della vita religiosa e della carità cristiana. La volontà da parte della comunità dei credenti di raccogliere fin dall'epoca apostolica le testimonianze della fede e coltivarne la memoria esprime l'unicità e la continuità della Chiesa che vive questi tempi ultimi della storia<sup>4</sup>. Tali motivazioni teologiche fondano l'attenzione e la cura che le comunità cristiane riversano nella custodia dei loro archivi.

## 1.2 Archivio strumento di consapevolezza

Gli archivi sono i luoghi della memoria da conservare e trasmettere, da ravvivare e valorizzare perché rappresentano il più diretto collegamento con il patrimonio e la storia dell'ente produttore. La mancanza di archivio è assenza di memoria: crea vuoto, paura, smarrimento e sra-

<sup>3</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale...*, p. 3.

<sup>4</sup> Nella *mens* della Chiesa la memoria cronologica porta dunque ad una rilettura spirituale degli eventi nel contesto dell'*eventum salutis* e impone l'urgenza della conversione al fine di pervenire all'*ut unum sint* (cfr. *Gv* 17, 11).



dicamento. Gli archivi sono la nostra storia e la nostra memoria. Sappiamo come sia la memoria a creare identità: senza identità non avviene il processo di costruzione del senso di appartenenza ad una comunità. Inteso in questo senso, l'archivio diventa uno strumento di consapevolezza e per questo occorre spendere energie per porre in atto tutti quei provvedimenti di tutela e di salvaguardia in grado di scongiurare la perdita irrimediabile di queste preziose fonti dirette.

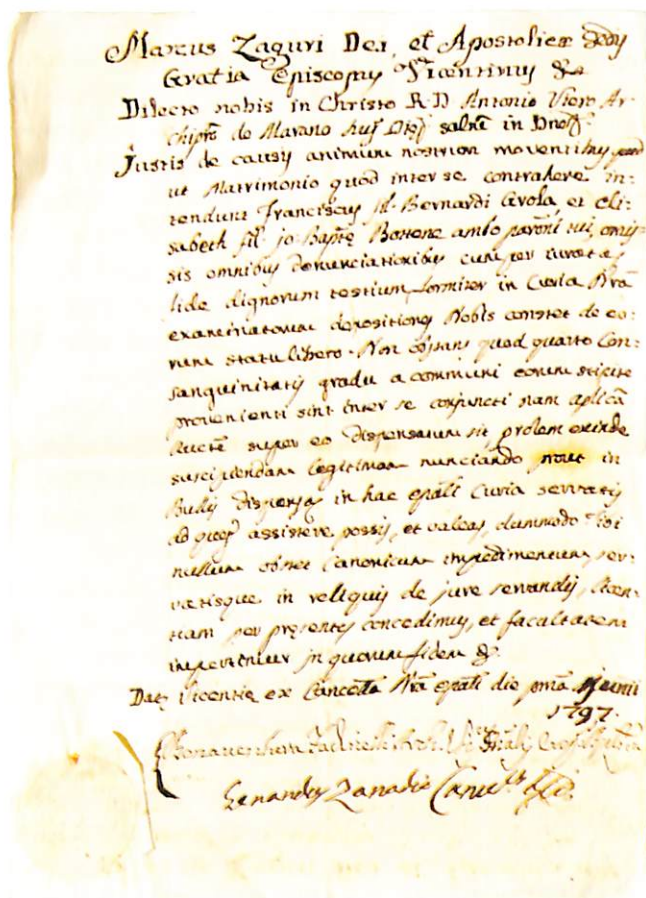
Lo spostamento dell'attenzione da parte di sempre più numerose istituzioni in campo culturale verso ciò che non è effimero, verso quei gesti che si fanno promotori di una cultura *alta*, non roboante, non fatta di *happening*, comparsate o eventi mondani è segno del cambiamento di prospettiva secondo il quale considerare questi beni culturali. Non più trascurati e snobbati, gli archivi parrocchiali vengono rivestiti sempre più di dedizione minuziosa e costante, di attenzioni quotidiane. Come la paziente e instancabile opera dei tanti parroci che hanno via via compilato i registri nel corso del tempo, così oggi tocca a noi rivestire la carica di attenti archivisti per tutelare questa grande fonte di conoscenza per le nostre comunità. Proprio i lavori di cura archivistica riservati agli archivi parrocchiali e realizzati per la maggior parte da volontari laici sono frutti preziosi che rimangono nel tempo. Frutti costanti e saporiti, destinati a lasciare un profondo segno nella storia della nostra terra.

I registri parrocchiali, che attestano la celebrazione dei sacramenti e annotano nati, matrimoni e defunti, unitamente ai fascicoli curiali, che riportano le ordinazioni sacre, lasciano intravedere la storia del popolo cristiano nelle sue dinamiche istituzionali e sociali<sup>5</sup>. Il materiale raccolto negli archivi mette in risalto nel suo complesso l'attività religiosa, culturale delle molteplici istituzioni ecclesiastiche, favorendo anche la comprensione storica delle vicende della comunità di appartenenza. Gli archivi parrocchiali meritano dunque attenzione tanto sul versante storico quanto su quello spirituale e permettono di comprendere l'intrinseco legame di questi due aspetti della vita della Chiesa. Negli archivi ecclesiastici, come amava dire Paolo VI, sono conservate le tracce del *transitus Domini* nella storia degli uomini<sup>6</sup>.

Ritornando alla *Lettera circolare*, al paragrafo 2 si legge: «Gli archivi

<sup>5</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale...*, p. 4.

<sup>6</sup> PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti al V Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica*, 26 settembre 1963.



Il vescovo Marco  
 Zaguri dà licenza  
 all'arciprete di  
 Marano Antonio  
 Viero di celebrare  
 il matrimonio tra  
 Francesco figlio di  
 Bernardo Grola  
 e Elisabetta figlia  
 di Gian Battista  
 Bottene. Vicenza,  
 1 giugno 1797.

sono i luoghi della memoria ecclesiale da conservare e trasmettere, da ravvivare e valorizzare poiché rappresentano il più diretto collegamento con il patrimonio della comunità cristiana. Le prospettive per un loro rilancio sono favorevoli, tenuto conto della sensibilità che si è sviluppata in molte Chiese particolari per i beni culturali ed in particolare per la memoria degli eventi locali. Le iniziative in merito sono molteplici e significative non solo in campo ecclesiastico, ma anche in quello civile. In molte nazioni infatti è viva e crescente l'attenzione per i beni culturali ecclesiastici, considerato il ruolo che la Chiesa cattolica ha svolto nella loro storia. Anche nei paesi di recente evangelizzazione e di profondi



turbamenti sociali la tutela degli archivi sta assumendo un significato socialmente e culturalmente rilevante»<sup>7</sup>.

Ripercorrere la storia istituzionale della Chiesa sarebbe opera troppo impegnativa e fuorviante per l'attuale discorso, ma per meglio comprendere le vicende degli archivi parrocchiali è bene dare rilievo ad alcuni episodi salienti della vita della Chiesa. Il termine *parrocchia* deriva dal greco *paroikía*, che nel linguaggio classico serviva ad indicare qualsiasi circoscrizione territoriale. Una connotazione geografica, quindi, che non esprime collegamenti con la comunità di fedeli. Non è facile ricostruire la storia della parrocchia: più efficacemente si potrebbe parlare di storia delle parrocchie poiché lo sviluppo è stato molto eterogeneo e mutevole in relazione ai luoghi e alle epoche differenti<sup>8</sup>.

Seguendo il filo rosso della storia della Chiesa, notiamo come la parrocchia assuma vari significati, ruoli e connotazioni, ma solo a partire dal Concilio di Trento (1545-1564) ci fu la definitiva consacrazione del sistema parrocchiale, con espressa prescrizione che, per la più efficace tutela della cura delle anime affidata ai vescovi, il popolo dovesse essere distribuito in parrocchie con confini ben determinati e che a ciascuna dovesse essere affidato un parroco proprio e perpetuo. Nell'opera di riforma del Concilio di Trento la parrocchia assunse dunque un ruolo di primo piano. Inoltre, col decreto *Tametsi* sul matrimonio della XXIV sessione del Concilio di Trento si diede motivo ai padri conciliari di estendere e rendere obbligatoria per tutte le parrocchie la tenuta dei registri del battesimo e del matrimonio. In questo modo si voleva porre fine alla secolare piaga dei matrimoni clandestini<sup>9</sup>. In questa sede si stabilì che ogni parrocchia avesse il proprio registro dei matrimoni celebrati, con annotati i nomi dei contraenti, la data e il luogo di celebrazione; inoltre

<sup>7</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale...*

<sup>8</sup> Per esempio una grande distinzione si ha tra l'Italia del nord, dove troviamo la *pieve*, chiesa battesimale che aveva alle sue dipendenze tutte le altre chiese minori che sorgevano nel suo distretto, e quella centrale e meridionale dove troviamo la *parrocchia*, chiesa battesimale che sorgeva in un territorio di antica colonizzazione, con centri abitati sul modello della *paroikía* greca.

<sup>9</sup> Prima della celebrazione dovevano essere effettuate dal parroco dei contraenti tre pubblicazioni in giorni festivi, durante la Messa, per l'eventuale denuncia di impedimenti esistenti. Il parroco poi procedeva interrogando sia l'uomo che la donna sulla volontà di sposarsi. Era proibito al parroco o ad altro sacerdote di celebrare o benedire un matrimonio di fedeli di altra parrocchia, senza il consenso del parroco competente, pena la sospensione.



la parrocchia era tenuta a compilare un proprio registro dei battezzati con annotati i dati relativi al neonato, nome e cognome di padrini e madrine. Questi libri – come vedremo – unitamente a quello dei defunti, costituirono sino al secolo XIX inoltrato, almeno in Italia, l'unica fonte certa e documentata per la società circa i dati anagrafici. Per tale motivo, gli archivi parrocchiali rappresentano una fonte insostituibile per determinare dati e notizie. La memoria storica fa parte integrante della vita di ogni comunità e la conoscenza di tutto ciò che testimonia il succedersi delle generazioni, il loro sapere e il loro agire, crea un regime di continuità.

L'archivio risulta essere una fonte unica per gli studiosi di sociologia storica, di demografia, di statistica, di onomastica, di genealogia e perfino di storia della medicina e del territorio. Perciò l'archivio parrocchiale, anche della più piccola comunità, può diventare utile strumento per una seria ricerca storica, può fornire informazioni sulle diverse esperienze remote e recenti della comunità.

## 2. L'A.R.S.A.S.

Un gruppo di appassionati e ricercatori vicentini, amanti delle tradizioni e della cultura locale, ha deciso di dar vita nell'ottobre 2007 all'Associazione di volontariato per il Recupero e la Salvaguardia degli Archivi Storici (A.R.S.A.S.)<sup>10</sup>. L'Associazione si prefigge l'obiettivo della tutela e della salvaguardia dei beni culturali nell'ambito delle disposizioni dettate dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*<sup>11</sup>, con lo scopo principale di recuperare e valorizzare gli archivi storici delle parrocchie del Vicentino, ponendo particolare attenzione per quelle prive di parroco residente o in stato di abbandono e successivamente per gli archivi storici dei Comuni, di altri enti locali e di privati.

L'A.R.S.A.S. sta organizzando una rete di volontari, provenienti per lo più dal territorio vicentino, finalizzata all'implementazione di un sistema informativo uniforme di tutti gli archivi delle parrocchie. Tra gli impegni dell'associazione si ricorda la realizzazione del *Progetto Libri Canonici*: esso si prefigge l'adozione di strumenti alternativi atti a permet-

<sup>10</sup> Per una più completa presentazione dell'Associazione, delle sue finalità e delle sue attività si rimanda al sito internet dell'Associazione: [www.ibisweb.it/arsas](http://www.ibisweb.it/arsas)

<sup>11</sup> D.L. 22 gennaio 2004, n. 42.

tere la fruibilità delle informazioni contenute nei libri canonici anche in assenza dei libri stessi, togliendoli alla consultazione diretta, al fine di salvaguardarne l'integrità fisica<sup>12</sup>. Questo progetto si propone come fase attuativa dei dettami del *Regolamento degli archivi ecclesiastici* del 5 novembre 1997<sup>13</sup>, proposto dalla C.E.I., nel quale all'art. 27 si legge:

«§ 1. In ogni diocesi si crei un archivio di microfilms o di dischi ottici per integrare la documentazione esistente con fonti di altri archivi che riguardano i luoghi, gli enti e le persone alle quali l'archivio stesso è interessato.

§ 2. In questa sezione possono essere raccolti anche i microfilms o i dischi ottici relativi ai fondi principali dell'archivio, che potranno essere utilizzati per evitare che il continuo uso dei documenti porti al loro deterioramento, per la loro ricostruzione in caso di distruzione degli originali e per facilitare la ricerca e la riproduzione».

Data l'importanza che tali disposizioni rivestono sugli archivi ecclesiali, si comprende quanto il progetto dell'A.R.S.A.S. sia provvidenziale ed urgente nella nostra diocesi, a causa della precarietà in cui si trova la maggioranza degli archivi parrocchiali, in seguito all'invecchiamento naturale determinato dal tempo da un lato e ai danni procurati da consultazioni non corrette dall'altro. Negli ultimi anni infatti la richiesta di consultazione dei registri è notevolmente aumentata sia per il crescente desiderio di scoprire le radici della propria comunità e della propria famiglia, sia per le richieste dei discendenti degli emigrati all'estero, desiderosi di provare le proprie origini per ottenere la cittadinanza italiana.

Si pensi che negli ultimi dieci anni è andato perduto il 20% degli archivi parrocchiali della diocesi di Vicenza per i succitati problemi, oltre che per l'incuria, l'abbandono, fino all'eliminazione fisica dei documenti (macero). Di qui la notevole rilevanza degli obiettivi e dei risultati raggiunti dall'Associazione.

## **2.1 Il Progetto Libri Canonici e la popolazione della Val Leogra nel periodo del Regno Lombardo-Veneto**

Il progetto in questione è da considerarsi innovativo, in quanto recupera un importante patrimonio culturale coinvolgendo nella realizzazione

<sup>12</sup> A.R.S.A.S., *Progetto Libri Canonici*, 2007, consultabile nel sito dell'Associazione.

<sup>13</sup> C.E.I., *Regolamento degli archivi ecclesiastici*, 5 novembre 1997. Per la lettura del *Regolamento*, si consulti il sito internet: <http://www.chiesacattolica.it>



Reliquiari, calici ed altri  
oggetti preziosi custoditi  
all'interno dell'Archivio.

la comunità locale in modo responsabile<sup>14</sup>. Gli obiettivi attuali del progetto sono molto semplici: salvare le informazioni storiche pertinenti il Vicariato di Malo e poter assicurare la loro fruizione a quanti ne facciano richiesta.

Per la realizzazione si è scelto di operare tramite la fotografia digitale di tutti i registri civili (nati, matrimoni, morti) del periodo 1816-1871 e la trascrizione su *data base* dei soli nati del Vicariato di Malo, che comprende i Comuni di Malo, Marano Vicentino, Monte di Malo, San Vito di Leguzzano e Villaverla.

<sup>14</sup> Ho consultato il *Progetto* inviato al Centro di Servizio per il Volontariato di Vicenza, messomi gentilmente a disposizione dal Presidente dell'A.R.S.A.S. sig. Rinaldo Bressan.



Il lavoro sui documenti concretamente si ripartisce in tre fasi: l'inventariazione, la digitalizzazione e l'indicizzazione. Nello specifico, il materiale archivistico viene inventariato (titolo, data e contenuto della singola unità archivistica) e ogni registro viene etichettato con un codice univoco. La seconda fase prevede la digitalizzazione tramite fotografia digitale: occorre un'adeguata strumentazione tecnica (stativo e illuminazione da 600 w, attrezzature fotografiche professionali, computer e software). La digitalizzazione è utilissima perché può sostituire la consultazione fisica dei documenti originali. Talvolta la consultazione digitale permette una migliore leggibilità e interazione con il documento stesso. Infine, l'ultima fase di lavoro sui documenti consiste nella indicizzazione: è stato sviluppato un apposito software per la creazione di indici e per la trascrizione degli atti che concorre, assieme alle foto, alla creazione della banca dati propriamente detta.

Il *Progetto di inventariazione degli archivi parrocchiali*, il cui costo è stato interamente sostenuto dalla Diocesi, ha permesso di conoscere e valorizzare un patrimonio di notevole interesse storico e sociale e di fotografare lo stato delle cose alla data attuale. Se da un lato ciascun archivio ha caratteristiche proprie dovute a vicende storiche particolari, dall'altro alcune tipologie documentarie sono costantemente presenti, tra le quali i registri canonici nei quali vengono registrati battesimi, cresime, matrimoni e morti, i registri civili compilati per nati, matrimoni e morti negli anni sopra indicati. Altre sezioni presenti uniformemente negli archivi parrocchiali sono gli stati d'anime, i libri cronistorici, i verbali delle visite pastorali e le relazioni annuali, gli avvisi parrocchiali, i registri delle Messe, delle offerte e dei legati, i registri cassa della Chiesa e del Beneficio, gli inventari, i registri delle Confraternite, i libri e le carte della Fabbriceria.

La documentazione di questi archivi consente di ricostruire importanti avvenimenti di storia locale e territoriale (erezione della parrocchia, controversie con le vicine chiese, rapporti con le istituzioni civili ed ecclesiastiche, feste, tradizioni, avvenimenti particolari, confini, toponomastica), socio-sanitaria (popolazione, andamenti demografici, movimenti migratori, istruzione, epidemie, mortalità), spirituale (confraternite, associazioni religiose, vita devozionale, predicazione), economica (gestione del patrimonio, amministrazione dei lasciti testamentari, contributi in denaro e generi alimentari, offerte), artistica (costruzione della chiesa e di altri edifici di culto, opere d'arte, oggetti artistici, liturgici, paramenti sacri, organo, campane), linguistica (terminologia, consuetudini lessicali, particolarismi, forme dialettali).

### 3. L'archivio della parrocchia di Marano

Marano Vicentino non ha le comuni vestigia storiche presenti, in numero più o meno grande, in tanti altri piccoli Comuni italiani. Passeggiando per le vie di Marano non ci si imbatte frequentemente in monumenti, fontane, chiese monumentali, marmi e lapidi, palazzi di valore storico o architettonico. Dispone però, di un archivio storico parrocchiale ben conservato che custodisce i registri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti dal 1604 ai nostri giorni. Questi registri, comunemente detti *libri canonici*, vengono chiamati *libri baptizatorum*, *libri coniugatorum* o *matrimoniorum*, *libri mortuorum* e anticipavano, nel periodo della Repubblica veneta e fin oltre il Regno Lombardo-Veneto, gli odierni registri di stato civile, redatti dai Comuni. Infatti solo dal 1871 il Comune istituisce il proprio Ufficio Anagrafe; per ricerche relative al periodo precedente ci si deve rifare all'archivio parrocchiale.

Preziosa e unica nel suo genere è l'anagrafe ecclesiastica delle parrocchie del Veneto, che copre il periodo preunitario, durante il quale i parroci furono incaricati anche del compito di redigere l'anagrafe civile (nascite, matrimoni e morti). I documenti relativi a questo arco temporale, che si iscrive tra il 1815 e il 1871, concorrono a costituire il *Fondo dello Stato Civile Austriaco*. Tale fondo fornisce, pertanto, informazioni indispensabili per le ricerche storiche relative al XIX secolo. È noto come in tale periodo storico i parroci ricoprivano una duplice funzione: erano ministri di culto e contemporaneamente ufficiali di stato civile, in quanto l'obbligo a carico dei Comuni di tenere i registri della popolazione entrò in vigore solo dal primo settembre 1871<sup>15</sup>. Il fondo, ordinato cronologicamente e per tipologia dei documenti, per quanto riguarda la parrocchia di Marano, è stato recentemente oggetto d'inventariazione informatizzata, con conseguente digitalizzazione e indicizzazione. Pertanto le ricerche che si vorranno svolgere d'ora in avanti sugli archivi maranesi, per il periodo della dominazione austriaca, si potranno avvalere del prezioso supporto informatico.

L'archivio della parrocchia di Marano, di per sé già ben conservato per l'attenta cura dei vari sacerdoti alternatisi alla conduzione della parroc-

---

<sup>15</sup> Nell'ordinare lo Stato Italiano, il legislatore ha ritenuto comodo proseguire la collaborazione con le parrocchie, in modo che i nuovi Comuni potessero istituire i propri Uffici Anagrafe con la necessaria tranquillità. Per questo dal 1866 al 1871 c'è una sorta di sovrapposizione dei *Registri*.



chia (*in primis* mons. Giuseppe Garzaro, grande amante della cultura, che ha lasciato numerose ricerche di storia locale e varie pubblicazioni sul patrimonio artistico della nostra zona), è stato ulteriormente oggetto di riordino da parte della commissione vicariale per gli archivi nel 2007 in occasione della visita pastorale di S.E. mons. Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza, svoltasi dal 3 al 6 maggio 2007. L'archivio è composto da 17 metri lineari e – come detto – conserva documenti fin dal 1604. La parte storica dell'archivio è collocata al piano terra della canonica, custodita in due armadi lignei. Una piccola parte dell'archivio è tenuta nella soffitta. È auspicio dei convisitatori preposti all'inventariazione degli archivi parrocchiali che tutto il materiale sia portato al piano terreno, operando un riordino scientifico dei documenti e inserendo un ulteriore armadio.

### 3.1 I registri civili di Marano nel XIX secolo

La parrocchia di Marano, con le proprie prerogative giurisdizionali, amministrative, pastorali e sacramentali documentate dagli archivi, è considerata una fonte inesauribile di dati, notizie, eventi e tradizioni nei più disparati ambiti di intervento per quanto riguarda la storia locale. Recuperare e salvaguardare gli archivi maranesi significa quindi non perdere la memoria della comunità locale.

L'archivio della parrocchia di Marano concorre infatti a formare una notevole silloge di informazioni che parlano del formarsi e dell'evolversi della comunità maranese; conserva materiale documentario di fondamentale importanza per la conoscenza delle famiglie, dell'organizzazione sociale, dell'economia, della cultura della comunità maranese. Nelle carte dell'archivio sono contenuti dati importanti circa la demografia, la storia, il movimento della popolazione, la toponomastica, l'origine delle famiglie, la vita della comunità ed il riflesso che su di essa ebbero gli eventi politici.

Il progetto di digitalizzazione e indicizzazione dei registri civili della parrocchia di S. Maria Annunziata di Marano Vicentino nei quali, durante il Regno Lombardo-Veneto, venivano iscritti tutti coloro che risiedevano nel territorio comunale, potrà dare dei risultati curiosi e importanti per quanto concerne la ricostruzione delle vicende storiche della comunità maranese. L'informatizzazione di questi documenti servirà a tutelare ed a valorizzare una delle fonti documentarie più interessanti per la storia del nostro paese.

Attraverso un'indagine storica, culturale e sociale, la consultazione



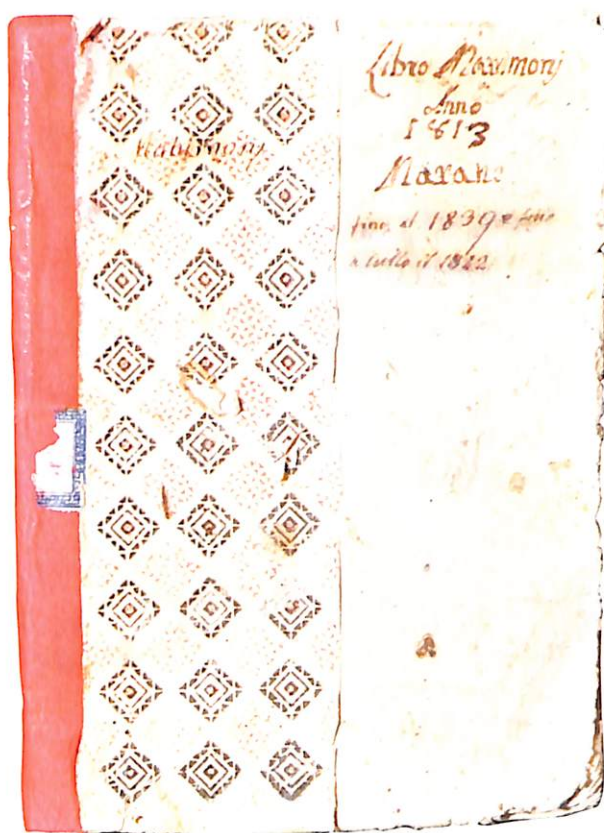
dell'archivio parrocchiale favorisce infatti la comprensione delle precedenti esperienze della popolazione e della parrocchia di Marano nel corso del tempo. In tal senso gli archivi, conservando i documenti che concorrono a creare la storia della comunità, hanno una loro intrinseca vitalità e validità. I *Registri di Stato Civile* custoditi nell'archivio della parrocchia di Marano raccontano la storia dell'intera popolazione: si evincono le professioni tipiche di quel periodo, si stilano statistiche, si coglie l'indice di alfabetizzazione, si capisce il tasso di natalità e di mortalità infantile.

Addentrando un po' sui dati emersi dalla indicizzazione, si può considerare che nel periodo preso in analisi, cioè dal 1816 al 1871, sono stati compilati 10 libri, elencando un totale di 3.084 nomi. Si coglie che la media si attesta sui 72 nati per anno.

Sui *Registri* compaiono molto spesso le annotazioni degli arcipreti che si sono susseguiti nella cura della parrocchia di Marano: Viero don Giovanni Antonio (1779 – 1817), Buratto don Domenico Girolamo (1818 – 1823), Saccardo don Bortolo (1824 – 1858), Doria don Antonio (1858 – 1875). Oltre ad osservare in calce ad ogni compilazione la firma del sacerdote che ha presieduto alle cerimonie, è interessante soffermarsi sulle note che sovente appaiono ai lati dei fogli: si trovano informazioni perlopiù relative allo stato di alfabetizzazione dei padrini o madrine («padrino illetterato») ma anche precisazioni sulle levatrici che assistettero al parto. Nel 1789 le ostetriche che operavano a Marano erano due: Maria Rizzi e Caterina Menegozzo<sup>16</sup>. Nel 1823 le ostetriche erano sempre due, non sappiamo se le stesse di trent'anni prima, delle quali l'arciprete scriveva: «ignoranti nella loro professione, ma buone cristiane e che san battezzare»<sup>17</sup>, il che conferma la precarietà dell'assistenza al parto e della sicurezza per le partorienti. Queste ostetriche, o meglio donne volonterose e più o meno preparate alla professione, erano raramente «approvate», cioè patentate dalle strutture comunali, molto più frequentemente queste levatrici erano tollerate, in grado quindi di fornire un servizio umanamente apprezzabile, ma tecnicamente carente. Non a caso erano frequenti le morti di bambini pochi minuti dopo il parto, conseguenza talvolta di parti travagliati, di condizioni igieniche

<sup>16</sup> Archivio della Curia Vescovile di Vicenza (ACV), Fondo Stato delle Chiese (FSC), b. 1 37, *Questionario per la visita pastorale del vescovo Marco Zaguri*, s.d. ma del 1789.

<sup>17</sup> Giovanni MANTESE ed Ermenegildo REATO (a cura di), *La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza (1819-1825)*, Roma 1972, p. 419.



Copertina di uno dei  
Registri dei matrimoni  
(1813-1842).

non ideali; non estranei potevano essere però anche la faciloneria e il pressappochismo di queste sedicenti ostetriche. L'assistenza ostetrica fu quindi svolta almeno fino alla metà dell'800 in modo alquanto precario. Infatti solo nel 1871 compare a Marano una ostetrica approvata.

Molto spesso i genitori sceglievano i padrini di battesimo tra i parenti o i vicini di casa. Era pratica comune affidare i propri figli alle persone più in vista della società: i possidenti, i padroni o i datori di lavoro in un atto di *captatio benevolentiae*, o più semplicemente per assicurare una garanzia o una fonte di aiuto al neonato in caso di difficoltà della famiglia. Sfogliando i *Registri dei nati*, ci si può imbattere in piccole curiosità storiche: per esempio padrino di due gemelle, tali Elisabetta e Maria Saccardo, risulta essere il famoso conte Antonio Capra.

Se oggi, presi da una certa curiosità, volessimo ragionare su quali sono i cognomi caratteristici e più ricorrenti del nostro paese, non avremmo

che da scegliere: fare un esercizio di memoria nel considerare i cognomi che conosciamo, rivolgerci all'Anagrafe comunale o semplicemente interrogare le pagine relative a Marano dall'elenco telefonico. Se poi volessimo capire l'origine della diffusione di un determinato patronimico, la fortuna di una famiglia o il perché dell'estinzione di un cognome, non ci sarebbe soluzione più appropriata che consultare l'archivio parrocchiale di Marano. Esso infatti custodisce le vicende della comunità maranese in modo chiaro e autorevole.

Nel periodo di riferimento del Regno Lombardo-Veneto, su un arco di 55 anni, notiamo che i cognomi più diffusi nel territorio maranese, considerati quelli che superano le 20 occorrenze, si possono così elencare: Balasso 23, Bertoldo 37, Borriero 39, Bottene 52, Cavedon 150, De Rizzo 56, De Toni 32, Doppio 40, Fabris 72, Finozzi 22, Fochesato 30, Galvan 38, Gaspari 37, Gasparin 38, Lovato 32, Manea 99, Mendo 77, Nardello 23, Pento 23, Pietribiasi 69, Pizzolato (Pissolato) 22, Purgato 51, Rana 27, Rasotto 33, Rossi 47, Ruaro 82, Saccardo 78, Strulato 22, Trecco 25, Zaltron 89, Zambon 159.

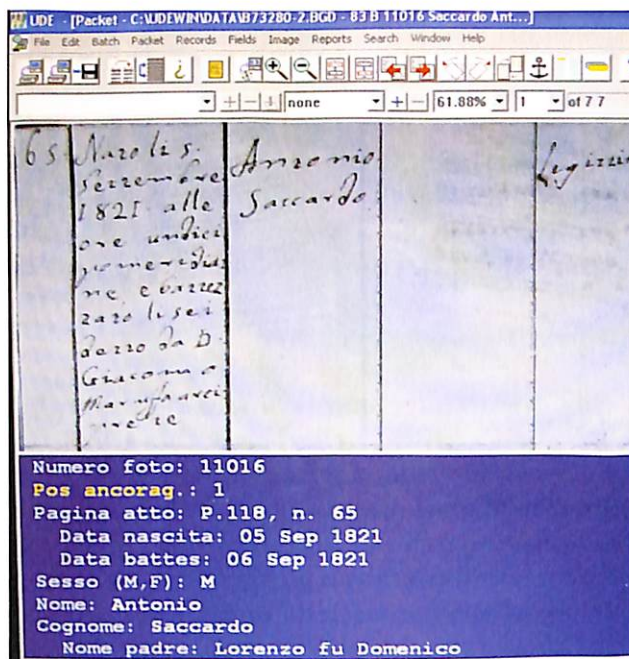
Sempre muovendo le nostre indagini dai *Registri dei nati* dell'archivio parrocchiale di Marano, altro dato importante da considerare è la provenienza delle mogli per gli sposi maranesi. Si osserva infatti che, se la maggioranza dei maranesi sposa donne del posto (70%), resiste una certa percentuale di matrimoni nei quali la moglie viene da fuori paese (circa il 30% dei matrimoni). Questo lo si capisce chiaramente dalle origini dei cognomi delle spose: Cattelan è tipico di Thiene, Canova di Malo così come Cazzola e Maddalena indicano provenienza da Monte di Malo. Dall'Igna smaschera origini a Rozzampia, Gasparella a Villaverla, Graziani e Dalla Fina a Zanè. Se la moglie porta il cognome Dalle Aste, probabilmente il novello sposo l'ha conosciuta a Molina.

Singolari sono le vicende delle donne dell'Altopiano: spesso scendono con le greggi per la transumanza e contestualmente trovano marito. Frigo, Ambrosi, Ambrosini, Panozzo, così come l'eloquente Pegoraro sono cognomi tipici dell'Altopiano asiaghese che segnalano in maniera evidente la provenienza delle spose.

Nel compilare i *Registri dei nati*, gli zelanti parroci non mancavano di annotare data e luogo di matrimonio dei genitori. Si coglie da queste annotazioni che, se una buona parte della popolazione maranese amava pronunciare il proprio sí nella chiesa parrocchiale o nelle subordinate cappelle di S. Maria, di S. Fermo o di S. Pietro, altri sceglievano località amene del circondario. Spesso i testimoni di nozze erano vicini di casa, parenti o amici. Più raramente si sceglievano i compari tra i datori di



L'immagine del software utilizzato per la trascrizione dai Registri d'archivio.



lavoro. In particolare, consultando i registri dei matrimoni si può capire quali fossero i criteri per scegliere i testimoni, quali le parrocchie preferite per sposarsi, quale il periodo canonico dell'anno per le nozze.

Lo sviluppo industriale di Marano risale alla fine dell'800 e agli inizi del '900. Tuttavia si può dedurre dalle professioni rubricate nelle varie finche dei *Registri* che nel periodo precedente era presente in modo abbastanza diffuso l'attività di tessitura casalinga. Si può quindi supporre che da queste piccole esperienze domestiche si siano formati quei protoindustriali che una ventina d'anni più tardi diedero avvio ai primi opifici maranesi. Infatti nel 1885 esistevano a Marano 5 telai che lavoravano lino, canapa, etc. attivi complessivamente per 180 giorni l'anno. Si trattava dell'unica attività nel ramo tessile fino al sorgere delle filande a cavallo tra i due secoli<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di statistica, Statistica industriale, I, Programma dell'Inchiesta e Monografie delle condizioni industriali delle province di Arezzo e di Vicenza*, Roma 1885, p. 83.

Fonte di curiosità e base da cui muovere per future ricerche sono le elencazioni dei toponimi maranesi che si trovano in varie parti all'interno dei registri. In quel periodo si indicava l'indirizzo degli abitanti citando la *contrà* di appartenenza. Del Pozzo, dei Vegri, del Ponte Alto, della Roza, delle Canè, del Bosco, Saccardo, degli Strozzi sono alcuni degli appellativi che venivano riservati alle contrade maranesi in quel tempo e che a volte resistono fino ad oggi nell'indicare in modo univoco porzioni del territorio comunale attuale.

### **Alcune riflessioni conclusive**

Con questo intervento, conscio della grande mole di dati ed informazioni che l'archivio della parrocchia di Marano Vicentino custodisce, ho cercato di evidenziare alcune linee di ricerca che si possono seguire partendo dalla fonte diretta dei documenti. È stato solo un assaggio esemplificativo di più succulenti bocconi di storia che attenti appassionati e studiosi potranno gustare attraverso una proficua frequentazione con gli archivi parrocchiali di Marano.

Nel porre conclusione a questo lavoro, non posso non ricordare con gratitudine i preziosi compagni di viaggio che hanno costituito l'*équipe* di Marano: Daniela Nardello, Laura Saccardo e Roberto Rossi, responsabile dell'archivio parrocchiale di Marano. Un particolare ringraziamento a Ilaria Santaterra che con puntuale pazienza ha coordinato il gruppo di lavoro diocesano.

Certamente per la comunità maranese rimane di fondamentale importanza la buona conservazione dell'archivio parrocchiale, in quanto esso, se ben consultato, parla a lungo delle vicende della popolazione di Marano. Sta a noi saper interagire con l'archivio, formulare in modo diligente le nostre domande per riuscire a cogliere gli sviluppi delle nostre radici. Abbiamo potuto comprendere l'importanza che ha la memoria storica per la vita della comunità, consci che senza identità non avviene il processo di riconoscimento presso una comunità e che senza memoria risulta quanto meno difficile definire una propria identità.

Come un albero da frutto, del quale ora vediamo la vegetazione folta della chioma, i nostri archivi necessitano di tutte le cure dell'attento giardiniere: le carte di troppo vanno eliminate (ma con estrema prudenza), vanno raccolti i fogli che cadono, vanno sostenuti quei rami troppo carichi di frutti. Proprio in questo modo dobbiamo saper curare i nostri archivi: se ben curati, potranno offrirci a tempo debito i frutti più gustosi.